



gentes

*mensile della lega
missionaria studenti
e del M.A.G.I.S.*

Marzo - Aprile 2012
N° 2



MISSIONE GIOVANI

Centre Lms - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma - Dir. Resp. Massimo Nevola

Direzione e Redazione: 00144 Roma –
Via M. Massimo, 7 – Tel. 06.591.08.03
– 54.396.228 – Fax 06.591.08.03 –
Spedizione in Abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale
di Roma – Registrazione del Tribunale
di Roma n. 647/88 del 19 dicembre
1988 – **Conto Corrente Postale**
34150003 intestato: LMS Roma.
e-mail: gentes.lms@gesuiti.it

* * *

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore),
Michele Camaioni (redattore capo),
Dario Amodeo, Leonardo Becchetti,
Chiara Ceretti, Laura Coltrinari,
Maurizio Debanne, Gianluca Denora,
Alessio Farina, Francesco Salustri,
Luigi Salvio, Pasquale Salvio,
Gabriele Semino.

Per abbonamenti versare
un'offerta libera sul
cc postale 34150003
intestato: LMS Roma
causale: abbonamento Gentes



Associato alla Federazione Stampa
Missionaria Italiana



Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Aprile 2012

SOMMARIO

33 EDITORIALE

- L'educazione come missione
di Massimo Nevola S.I.

35 STUDIO

- MISSIONE GIOVANI
- La condizione giovanile nelle grandi città italiane
di Jacopo De Vecchi S.I. e Gabriele Semino S.I.
- Qualcosa di nuovo tra i giovani in Italia?
di Maurizio Debanne
- Obiettivi educativo-pastorali nei collegi della Compagnia
di Gesù nel contesto della società italiana contemporanea
di Gaetano Brambillasca S.I.

51 INVITO ALLA PAROLA

- Preghiera del catechista
di don Tonino Bello

52 MISSIONE E SOCIETÀ

- Educare alla cittadinanza responsabile
di mons. Mariano Crociata
- Il Vangelo e il casinò mondiale
Appello alle comunità cristiane di Alex Zanotelli
- Diritti umani, sovranità statale e responsabilità di proteggere.
La comunità internazionale e il caso della Siria
di Alessandro Bianchi

59 FORMAZIONE GIOVANI

- Una catechesi spicciola sul sacramento del perdono

61 VITA LEGA

- *Progetto Quadrifoglio*. Campi estivi di solidarietà

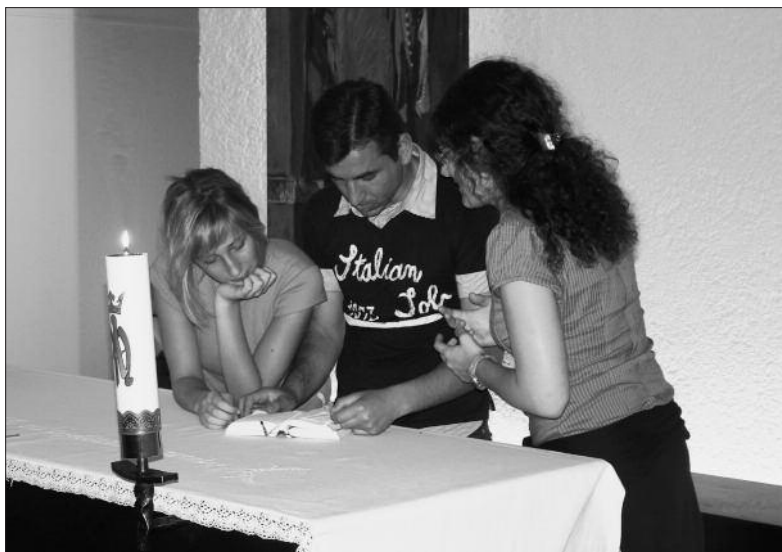
III DI COPERTINA

- PROGETTO BOSNIA 2012

L'EDUCAZIONE COME MISSIONE

Come sarà noto ai più, per il decennio 2010-2020 la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) ha individuato nell'*Educazione* la sfida prioritaria per la Chiesa presente nel nostro paese. Col titolo *Educare alla Vita Buona del Vangelo* è stato pubblicato un documento che ne definisce gli orientamenti. In realtà i vescovi italiani rilanciano un appello-allarme che il Papa Benedetto XVI ha più volte espresso circa il continente europeo e, più in generale, il complesso mondo occidentale, marcato a fuoco dal prevalere dell'*avere* e dell'*apparire* sull'*essere*. Non è uno slogan. Le giovani generazioni sono sempre più sole. Il crollo della famiglia tradizionale ha comportato un diffuso senso di smarrimento affettivo, valoriale ed identitario. L'affermazione in campo economico del neo-liberismo genera poi serie insicurezze sociali: precariato, *mobbing*, facilità nei licenziamenti, ritmi produttivi sempre più stressanti. Il futuro spesso si dipinge di nero e la strada verso comportamenti affettivi e sociali "devianti" e pericolosamente aggressivi è bella che spianata. A farne le spese i più giovani e le consistenti masse di extracomunitari i quali, pur di raccogliere le briciole che cadono dalle opulenze dei nostri mercati, si sottopongono a condizioni subumane. Lo scenario desta preoccupazione e il Papa più volte è tornato sul tema dichiarando che quella dell'educazione è una vera e propria "emergenza". Ad essa dunque va data la necessaria ed opportuna priorità, anche degli operatori missionari.

Come movimento legato alla vita apostolica della Compagnia di Gesù, la Lega Missionaria Studenti raccoglie la sfida e la rilancia in tre ambiti: sulla rivi-





sta, pubblicando le prospettive che i gesuiti si sono dati nelle scuole che gestiscono direttamente e in quelle che si ispirano alla pedagogia ignaziana; nei propri gruppi, incarnando i principi generali di quella pedagogia (cfr. la scheda formativa pubblicata sullo scorso numero); nei propri gemellaggi e campi missionari dove insieme all'esperienza, che punta ad entusiasmare gli animi e a offrire nel concreto il gusto dei valori evangelici, si vuole operare per la promozione integrale dell'uomo: giustizia, solidarietà, spiritualità. Il primato dell'essere dunque sull'avere e l'apparire; della comunione sulla solitudine e la disperazione; dell'amore sul relativismo e il soggettivismo che veicolano egoismo in lar-

ga scala. *Amor vincit omnia!*

Educare è una vera e propria sfida missionaria. La Lms, proprio perché si rivolge prioritariamente a studenti, punta ad esser presente in scuole, prima ancora che in oratori, privilegiando così quell'ambiente dove s'incontrano i ragazzi così come sono e non solo quelli già in qualche modo motivati. Proporre esperienze che fanno esercitare l'uscire da sé per calarsi nel bisogno del piccolo e del povero, abbiamo capito che spesso ha la capacità di coinvolgere anche giovani lontani dalla vita della Chiesa. E tante volte abbiamo toccato con mano come siano stati proprio i piccoli e i poveri a entusiasmare e ad aprire alla vita nuova del Vangelo.

Ogni giovane è portatore di un immenso valore: è una meraviglia agli occhi di Dio ed è chiamato ad esserlo agli occhi degli uomini. Aiutare a far prendere consapevolezza di questa "vocazione" e a farla emergere anno dopo anno è un privilegio di Grazia incalcolabile. Ci vuole sacrificio, cioè amore e pazienza. Di quella pazienza che salva: l'impazienza e la fretta infatti soffocano la vita, la pazienza la favorisce. Non tutto e subito, dunque, ma progressione e sostegno, discreto e puntuale. Educare è collaborare con Dio, è partecipare alla Vittoria di Cristo Risorto. Cosa ci può essere di più bello? Con questa prospettiva, di cuore a tutti i lettori, Buona Pasqua.

Massimo Nevola S.I.

MISSIONE GIOVANI

La condizione giovanile nelle grandi città italiane

Osservando i ragazzi e i giovani nostri studenti si nota come essi oggi manifestino un diffuso disagio, che in generale caratterizza la loro condizione attuale. È un discorso generale, certamente, ma pare significativo per indicare il “clima” che avvolge tutti i ragazzi, nella loro specificità e singolarità irripetibili. Nonostante le condizioni economiche, sociali, culturali e basilari del vivere siano in genere elevate e a disposizione di moltissimi degli studenti delle nostre scuole, questo “male dell’anima” li contraddistingue. Se questo aspetto critico appare evidente, è a maggior ragione necessario investire realmente nei loro confronti, sottolineando pure nella condizione adolescenziale e giovanile una possibilità concreta di realizzare qualcosa di grande. Se si può essere raggelati dal vento freddo di chi, con molta consapevolezza, si è lucidamente indirizzato verso il cinismo e l’indifferenza, seguendo mo-

delli di vita sociale e familiare che vediamo incarnarsi anche nelle aule di una scuola di ispirazione cristiana, è ancora più vero che, quando per qualsiasi motivo i ragazzi allentano la presa, abbassano le difese e mostrano qualcosa di ciò che li abita, ci si imbatte in un mondo interiore umanissimo, articolato e sensibile, capace di grandi desideri di giustizia e di verità, di straordinaria sensibilità.

Quando si utilizza il linguaggio dei ragazzi, che poi è quello di chi si sforza di



Giovanissimi alunni di un collegio gesuitico durante una gita di istruzione.

vivere il presente e di leggere i segni dei tempi, tutti si muovono un po', tutti fanno un tratto di cammino, alunni, insegnanti e genitori. Ci si rende conto che è possibile cercare e trovare insieme significati spendibili per la propria vita e incamminarsi insieme verso una meta che ha a che vedere con tutta la tua umanità e in particolare con i conti che non tornano, con le domande del cuore sul bene e sul male. L'età che i nostri studenti attraversano è un'occasione unica per aver tempo di decidere quale tipo di adulto diventare. Se il rischio è che i ragazzi diventino grandi

ma non "adulti", la sfida è di testimoniare a loro immagini di presenza nella società che siano affascinanti, desiderabili, in ultima istanza evangeliche. I ragazzi intuiscono *naturaliter* che le questioni radicali e ineludibili, affrontate alla luce delle parole del vangelo, assumono una profondità e un fascino unico, che parla alla propria intima e irripetibile umanità. I ragazzi comprendono – anche oggi! – che solo il vangelo offre l'opportunità di non ridurre la vita dell'uomo alle prestazioni professionali: è per questo smettono subito di ascoltare chi parla loro senza passione e con poca autenticità. Proprio la poca passione a autenticità sembrano segnare spazi significativi del mondo adulto, che soffre una crisi di rappresentazioni significative. Gli adulti appaiono sguarniti di adeguate e condivise "regole" per un esercizio felice della propria libertà. Le istruzioni di

"I ragazzi intuiscono *naturaliter* che le questioni radicali e ineludibili, affrontate alla luce delle parole del vangelo, assumono una profondità e un fascino unico, che parla alla propria intima e irripetibile umanità. I ragazzi comprendono – anche oggi! – che solo il vangelo offre l'opportunità di non ridurre la vita dell'uomo alle prestazioni professionali"

prima, quelle che parevano garantire la vita buona nei tempi neanche da troppo passati, non funzionano più, quelle nuove tardano ad arrivare. Senza di esse, però, non ci sono adulti; senza gli adulti, i giovani non sanno dove mirare e su che cosa scommettere la loro esistenza. Allora turbamenti e inquietudini sono all'ordine del giorno per i nostri ragazzi, perché legati alla ricerca di un nuovo equilibrio tra ciò che si può (concretamente e tecnicamente) fare e ciò che si decide sia bene fare, alla ricerca dunque di una libertà sensata.

Accanto a una possibilità sempre maggiore di occasioni, conoscenze, libertà al plurale, manca la libertà al singolare di decidere e scegliere ciò che è bene per edificare la vita, dalle scelte piccole e quotidiane al disegno più grande, dai compimenti parziali dell'esistenza a quello che si desidera come definitivo. Giovani si nasce, adulti si diventa, ma se gli adulti sono in

crisi, perché faticano nel trovare la lingua e le regole che diano senso alla loro vita di adulti, i giovani manifestano una fatica ancora più grande (rispetto a quella che è già propria della condizione di passaggio giovanile) nel costruire un'identità che sia desiderabile e affascinante.

Inoltre la città e la grande città, che è il contesto in cui viviamo il servizio attraverso le nostre scuole, è un luogo ambiguo nella sua identità. La città è il luogo in cui la questione tipica del mondo giovanile di trovare un'imma-



Foto di gruppo per i volontari Lms che hanno partecipato a uno degli ultimi campi estivi di solidarietà organizzati a Sighet, in Romania.

gine desiderabile e affascinante per diventare adulti incontra le difficoltà più grandi, già sopra accennate, e le possibilità più promettenti. La città appare spersonalizzante, un supermercato di occasioni, la possibilità più spinta di avere a disposizione tante scelte, quasi che fossero tutte sullo stesso piano, da offrire ai ragazzi e a i giovani interpretati come clienti eccezionali che alimentano un mercato assai redditizio. La città appare però anche come il luogo dove davvero, e finalmente, ci si può realizzare liberamente, consapevolmente, senza sentire il peso delle tradizioni e del dover fare perché si deve: è il luogo dove la libertà, pur così difficile, può diventare vera e motivata profondamente, personalmente e a testa alta.

Anche la fede, la dimensione di appartenenza al mondo spirituale, risulta per i nostri studenti difficile da una parte, affascinante e forse possibile come mai dall'altra parte. Si tratta di un rapporto

difficile per i giovani, quello con la fede. Nello spazio di tempo scolastico i ragazzi appaiono sereni, cordiali, abbastanza disponibili ad un ascolto formalmente corretto delle "cose" della fede: ma pochi sembrano davvero interessati a realizzare un vero dialogo sulla fede con l'adulto. Persino le provocazioni e le polemiche di matrice ideologica sembrano ormai rare: al massimo c'è un estemporaneo interesse intorno alla notizia del giorno o ad una curiosità di storia, ma nulla di più.

Oggi credere non è scontato né facile per nessuno. Non è più immediato per nessuno essere credente ed essere uomini e donne di questo tempo, appartenere alla Chiesa e appartenere al mondo di relazioni umane, di studio, affettive che costituiscono l'identità di ciascuno.

Il nostro è, da una parte, un tempo in cui la scelta della fede è un'opzione tra le altre che non gode di una particolare immediatezza, e dall'altra è un tempo in cui Dio scompare dall'orizzonte degli uomini, rendendo ancora più problematica la decisione per la fede. Ci troviamo oggi, come adulti, al *redde rationem*, e siamo con le spalle al muro: in particolare i giovani, per loro natura così poco diplomatici, non sono disposti ad ascoltarci, ma voglio innanzitutto fare domande, vogliono conoscere e scandagliare a fondo le ragioni della nostra fede, del nostro dirci credenti e cristiani. Non vogliono imparar-

re da noi ad essere cristiani, ma ci chiedono per prima cosa perché noi siamo cristiani, perché andiamo verso di loro con il vangelo in tasca.

La fede è un qualcosa che tocca la libertà, la vita, ed è appunto lì che noi dobbiamo puntare la nostra attenzione e non solo alle dichiarazioni né alla scelta dell'insegnamento della religione cattolica (per chi frequenta le scuole statali) o alla scelta da parte delle famiglie di iscrivere i propri figli ad una scuola cosiddetta "cattolica", come i nostri istituti. I giovani il cristianesimo non lo cercano, almeno così sembra. Altre ricerche guidano i loro passi e le loro scelte. In genere per loro è qualcosa di legato all'infanzia, all'inizio dell'adolescenza, oltrepassata la quale, non ha più quasi niente da dire o da dare, se non un riferimento a radici ormai sbiadite.

Per i nostri studenti di oggi il problema è proprio a livello di fede, di sequela, prima ancora di indisponibilità al riconoscimento della vocazione. Non possiamo, a mio avviso, dare più per scontata la fede dei e nei giovani: fede intesa non come vago sentimento di Dio, ma quale esercizio di scommessa e investimento della propria libertà sulla parola del vangelo. Per questo una felice espressione del mondo giovanile in rapporto alla fede afferma che la nostra è la *prima generazione incredula*: una generazione che non è contro Dio o contro la Chiesa, ma una generazione che sta imparando a vivere senza Dio e sen-

za la Chiesa, perché non ha ricevuto alcuna informazione o ne ha ricevuto una molto incompleta circa la convenienza umana della fede. Non ne hanno colpa, ovviamente. Il loro cammino verso la fede, infatti, è stato ed è tuttora un cammino sfidato da molti svantaggi, come a dire che tra un giovane e la possibilità della fede ci sono diverse fatiche da superare.

Dalla considerazione di questi svantaggi, che i giovani di oggi incontrano nel loro cammino verso la fede e che obiet-

tivamente ostacolano il nostro servizio ecclesiale, è anche possibile visualizzare nuovi spiragli, nuovi ambiti di lavoro, nuove sfide per rilanciare la nostra opera di animazione vocazionale. In genere i nostri giovani non hanno ricevuto in casa il primo annuncio della fede. Dobbiamo quindi registrare la mancata

iniziazione, in seno alla famiglia, all'esperienza del credere, del pregare, della creaturalità, del limite, del senso della comunità. Gli adulti stanno ponendo una grossa *ipoteca* sul futuro, la quale grava proprio sulle spalle delle nuove generazioni. Insomma questo futuro non ha proprio una bella faccia. Ma senza futuro non c'è esercizio autentico e pieno della libertà e senza esercizio della libertà non ci può essere alcuna esperienza di fede, che presuppone la libertà come sua base umana e che della libertà si presenta come massima destinazione. Inoltre i nostri studenti abitano una cultura che sorge in contrastato con la tradizione

“Inventare” un cristianesimo per i giovani significa sbloccare le loro antenne per Dio: curando le basi umane della fede favorire la crescita della loro libertà; contestando una società troppo consumistica e individualistica ritornare a comunicare di nuovo l'essenziale della fede; accettando la sfida della modernità, non avere paura di imboccare nuove strade

occidentale classica, con la quale il cristianesimo aveva stretto un'alleanza molto proficua, che ora ovviamente non si dà più. Al presente il cristianesimo appare come una sorta di lingua straniera, cosa che rende ragione della fatica di tutti, giovani e meno giovani, a credere.

Nonostante le difficoltà si può e deve "inventare" un cristianesimo per i giovani, ovvero un'esperienza di preghiera, una prassi di vita e di pensiero, uno stile di comunità adatti a far corrispondere la proposta di Cristo al loro esplorare le possibilità di vita in vista di quella che meglio corrisponde al loro spirito, che tenga altresì in debita considerazione l'attuale configurazione del mondo giovanile. "Inventare" un cristianesimo per i giovani significa sbloccare le loro antenne per Dio: curando le basi umane della fede favorire la crescita della loro libertà; contestando una società troppo consumistica e individualistica ritornare a comunicare di nuovo l'essenziale della fede; accettando la sfida della modernità, predisporre luoghi per la generazione alla fede, trovare maggiore unità tra di noi credenti adulti, vivere con sobrietà la fede, facendo meno ma facendo meglio e con entusiasmo e soprattutto: non avere paura di imboccare nuove strade.

Tutto questo nello spirito di quella *fedeltà creativa*, di cui ha recentemente parlato il Santo Padre, la quale ci sprona a collocare dentro questo mondo la fede per far aumen-

tare in esso la presenza di Dio, creando luoghi di "entusiasmo". È, infatti, l'incontro con Dio che ha trasformato la nostra vita: e se è vero che siamo chiamati a narrare questo incontro ai giovani, è altrettanto vero che oggi siamo ancora di più chiamati a far sì che essi, questo incontro, possano realizzarlo. «Occorre seminare speranza e la prima qualità che si richiede è di vivere l'amicizia per la città e per coloro che la abitano. Bisogna giocare per la città, bisogna amarla evangelicamente, amare le persone come sono, amare quelli che giungono dal di fuori e quelli che incutono più paura, che non sappiamo come avvicinare. La vostra vocazione è quella di creare piazze di incontro, luoghi nei quali si possono scambiare le opinioni, i pensieri, le intenzioni, i desideri e cercare insieme ciò che maggiormente giova al bene comune della città» (Card. Carlo Maria Martini). Che essi possano *entusiasinarsi* di e in Cristo.

Jacopo De Vecchi S.I.
Gabriele Semino S.I.



Qualcosa di nuovo tra i giovani in Italia?

Premessa

Che cosa c'è di nuovo nel mondo degli adolescenti e dei giovani? Che cosa emerge dalle ricerche e dagli studi sociologici degli ultimi due anni sulla condizione giovanile italiana, a livello nazionale e locale? Quali sono le accentuazioni o le tendenze nell'area dei valori, della ricerca di identità e nelle relazioni con il mondo adulto? Come evolve il rapporto tra le nuove generazioni e la fede? Come si pongono i nuovi giovani di fronte all'esperienza religiosa? Cercare di dare una risposta, anche sommaria e sintetica, a queste domande può risultare utile ai responsabili della pastorale giovanile, ai formatori e agli animatori che quotidianamente si interrogano sulle loro pratiche educative e cercano indicazioni e buone prassi a cui riferirsi.

Il 2010 è stato per l'Onu l'Anno internazionale dei giovani. Il tema *Il dialogo e la comprensione reciproca* si proponeva di favorire l'incontro intergenerazionale e di motivare i giovani all'impegno per la pace, la solidarietà e il rispetto dei diritti umani. Tutti gli osservatori sociali ammettono che oggi esiste una "questione giovanile", difficile e complessa, dal momento che è divenuto evidente che nessuna problematica giovanile può sottrarsi all'evoluzione della società di cui i giovani sono gli anticipatori. Esi-

ste anche una "questione giovanile" nella Chiesa, a motivo dell'evidente difficoltà nella trasmissione della fede. Per produrre buone prassi sociali servono, però, buone ipotesi riguardo alle trasformazioni della società, ai problemi delle famiglie, ai conflitti intergenerazionali. Gli adolescenti e i giovani sono sensori acuti delle contraddizioni sociali. Ascoltare le nuove generazioni e considerare la loro condizione è una preziosa opportunità educativa per gli adulti e per le comunità cristiane.

Aprire un varco nel pessimismo

In numerosi saggi e indagini sociologiche, gli adolescenti sono per lo più descritti come marginali, invisibili o assenti nei processi storici e culturali della società, apolitici e disimpegnati. I titoli della cronaca, gli argomenti dei dibattiti, i motivi di interesse di chi si ferma a parlare oggi delle nuove generazioni insistono,



per lo più, sulle tinte oscure del disagio: motivi di preoccupazione sono la crisi del sistema educativo, gli abbandoni scolastici, le difficoltà del mercato del lavoro, lo scarso peso e la poca voce dei giovani. Sul versante più psicologico si ritorna, ad ogni occasione, a presentare il travaglio di un'età attraversata da dolorose tensioni e da profondi turbamenti (*teenager* annoiati che danno fuoco a un barbone, ragazze che vendono le proprie fotografie intime per un ricarica del cellulare, adolescenti che si impasticcano il sabato sera, i fatti quotidiani della violenza...). Anche la scuola sembra investita da problemi educativi gravi, come l'aumento dell'aggressività (bullismo e teppismo), il difficile inserimento sociale, la demotivazione allo studio, la poca voglia di crescere e di investire sul futuro. Sul versante delle droghe la società sembra ormai arrendersi di fronte al dilagare dei comportamenti di abuso; non sa cosa rispondere alla domanda crescente di modificazione artificiale degli stati mentali.

Romanzi e *fiction* presentano dell'adolescenza soprattutto la fragilità, ma anche la sensibilità a volte disarmante e il disperato bisogno di modelli. Si guarda, così, alle nuove generazioni come a un mondo opaco, misterioso, un territorio che spesso gli adulti e gli educatori non sono più in grado di riconoscere. Ne è prova il ricorso frequente ai luoghi comuni che rimandano quasi immediatamente, parlando delle nuove generazioni, a immagini di passività, a volte di svogliatezza o anche di fuga di fronte alle responsabilità. Abbondano i luoghi

comuni di pronto utilizzo e subito compresi, che permettono alle persone di dare giudizi, senza fare lo sforzo di pensare.

Adolescenti e giovani, però, non amano definirsi disimpegnati, e meno ancora si percepiscono in condizioni di disagio o di rischio. Se a volte appaiono distratti, "disconnessi", come se abitassero in un mondo a parte, forse è solo per sfuggire alla complessità insopportabile della vita, nel tentativo di cercare una momentanea sospensione dalle tensioni quotidiane e dagli obblighi della prestazione in ogni ambito della vita.

Non tutti gli adolescenti però sono "schiavi del marchio", molti di loro ci stupiscono per la disponibilità al servizio e al volontariato. Le nuove generazioni sono anche

attive e capaci di contributi originali: adolescenti e giovani sanno reagire in termini efficaci all'evoluzione dei tempi; stanno inventando, come le generazioni precedenti, forme inedite di umanità. Sanno esprimere in molti campi grandiose risorse di autoefficacia; sperimentano soluzioni originali ai

loro compiti della crescita. Le innovazioni di cui gli adolescenti sono capaci non sono esenti dalla fragilità dell'età evolutiva, dall'ambivalenza che deriva dal disorientamento etico degli adulti. Sono anche fortemente condizionate dalla forte pressione di carattere commerciale esercitata sulle nuove generazioni, che per la prima volta sono consumatori autonomi, quindi clienti particolarmente ambiti di un mercato aggressivo e competitivo. Gli attuali giovani sono particolarmente abili nel ricercare obiettivi realistici, nel perseguire

"Non tutti gli adolescenti però sono "schiavi del marchio", molti di loro ci stupiscono per la disponibilità al servizio e al volontariato. Le nuove generazioni sono anche attive e capaci di contributi originali: stanno inventando, come le generazioni precedenti, forme inedite di umanità"

significati a propria misura, nel maturare un certo equilibrio, anche in condizioni oggettivamente difficili. Nonostante la motivazione ad agire si sviluppi a partire dagli interessi immediati, più che in base a ideali e valori, i ragazzi in molte occasioni si rendono disponibili ad assumersi responsabilità nel volontariato, a impegnarsi nei gruppi e nelle associazioni, a portare avanti iniziative sociali e culturali, anche collettive.

Gli adolescenti sanno di possedere una grande energia. La noia che essi sperimentano e mostrano, più che un ritiro dal mondo, forse è la ribellione dell'intelligenza per il sottoutilizzo delle sue risorse o per l'esiguità degli scopi per i quali applicarsi. Di fronte ai fenomeni nuovi, i concetti e le parole stesse devono essere riformulati e ricompresi perché siano aperti a realtà mai ancora considerate. La difficoltà della condizione giovanile si scontra con due fattori evidenti: da una parte, le trasformazioni pratiche della vita sociale – la crisi del lavoro, il cambio culturale, la fragilità dei legami –; dall'altra, l'inadeguatezza delle idee e dei discorsi a inter-

pretare i cambiamenti in atto. Infatti, non basta annodare le fila di una tradizione pedagogica dispersa: servono nuove idee e nuove pratiche educative. L'educazione sembra oggi impossibile perché, prima ancora, non si riesce a pensarla. Persa la possibilità di trovare il senso affidabile del mondo (dei legami familiari, del costume sociale, dell'evoluzione della realtà), diventa impossibile l'educazione. La speranza di intendersi e di comprendersi per individuare la via d'uscita dalle difficoltà comuni deve aprire un varco nel pessimismo: i giovani sono nel pieno delle potenzialità auto-espressive, eppure sono anche vittime di uno scenario sociale che li rende fragili ed esclusi.

I giovani e la fede

Considerando i dati sociologici, ascoltando gli osservatori diretti, si può dire di essere davvero di fronte a quella che Armando Matteo ha definito «la prima generazione incredula»? Nella società complessa le risposte definitive sono sempre dubbie. La ricerca continua a evidenziare che oltre il 50% dei giovani si dice cattolico;

che la maggioranza di essi è interessata al «sacro»; che aumenta (se pur di poco) il numero di coloro che considerano la religione «molto importante» per la loro vita. Il problema, forse, consiste nel fatto che i giovani si accostano al sacro in modi originali e diversi dal passato; che prediligono forme religiose che gli adulti, spesso senza averle veramente ascoltate, liquidano come immature e consumisti-



Momento di preparazione alla celebrazione della messa nel corso di un ritiro spirituale per adolescenti tenuto dai padri gesuiti.

che. È significativo invece che un'attenta osservatrice dei fenomeni religiosi contemporanei, D. Hervieu-Léger, nel suo volume *Il pellegrino e il convertito*, affrontando i cambiamenti profondi della pratica religiosa nella nebulosa di credenze di oggi, individui due situazioni: il movimento di Taizé e le Giornate Mondiali della Gioventù, dove sono gli adolescenti e i giovani a interpretare i nuovi modelli di religiosità.

Per chiarire il rapporto che le nuove generazioni hanno con la religiosità, è necessario mettere in rilievo l'importanza che per loro assume l'espressione estetica, considerare il ruolo delle nuove forme dell'interiorità emozionale, dei nuovi linguaggi della socializzazione giovanile. Non vanno neppure trascurate la centralità della dimensione affettiva e la diffusione della fragilità emotiva. Oggi la religione non è più ereditaria, è diventata una scelta. Non è più immediato per nessuno essere credente ed esse-

re uomini e donne di questo tempo, appartenere alla Chiesa e appartenere al mondo di relazioni umane, di studio, affettive, che costituiscono l'identità di ciascuno.

Come la religione, anche le forme rituali sono oggetto di scelta. Per i giovani non è facile né immediato entrare nel mondo della fede – e non della semplice religiosità – attraverso un codice simbolico che presuppone la conoscenza, e non solo l'emozione. Sono due i problemi che interpellano le comunità cristiane a proposito dei giovani: 1) la crisi della pastorale gio-

vanile (la difficoltà a incontrare i giovani) e 2) la perdita della domenica (la discontinuità nella partecipazione eucaristica). In poco tempo si è passati da una pastorale giovanile di massa, ben strutturata, a una situazione in cui i giovani si coinvolgono solo attraverso proposte all'altezza delle loro attese. Nella società secolarizzata (e nell'inconsistenza della formazione catechistica) il mondo giovanile valuta l'immagine della Chiesa e delle organizzazioni ecclesiali sulla base delle proprie preferenze, giudicando ogni volta le sue proposte se attraenti e compatibili con i propri interessi.

“La questione fondamentale è se le nuove generazioni abbiano gli strumenti, cioè abbiano ricevuto il Primo Annuncio (*kerygma*) e la base catechistica per riuscire a comprendere la missione della Chiesa e la sua liturgia, e se riescano a scegliere di appartenere alla comunità cristiana, trovando lì anche i propri (veri) amici”

Se può essere dubbio che i giovani di oggi siano davvero «increduli», è abbastanza certo che essi sono «profani» a proposito del mistero cristiano, visto il fallimento della catechesi come insegnamento e l'assenza di una vera mistagogia capace di introdurre i ragazzi alla celebrazione cristiana. Per questo la maggioranza dei giovani, ha poco rapporto,

o nessun rapporto, con la liturgia della Chiesa, e rifiuta decisamente ogni contatto. Gli adolescenti, poi, sono particolarmente critici nei confronti delle Messe della domenica, che trovano fredde, noiose, tetre. Essi apprezzano soprattutto la possibilità di partecipare attivamente; il fatto di essere personalmente coinvolti, di vivere un'esperienza comunitaria caratterizzata da un buon clima, espresso anche dai canti moderni e supportato da un linguaggio comprensibile. La prova può essere il fatto che soltanto i giovani che vengono raggiunti dalla pastorale – e dalla

catechesi – giovanile fanno ancora delle esperienze liturgiche positive.

La questione fondamentale è se le nuove generazioni abbiano gli strumenti, cioè abbiano ricevuto il Primo Annuncio (*kerygma*) e la base catechistica per riuscire a comprendere la missione della Chiesa e la sua liturgia, e se riescano a scegliere di appartenere alla comunità cristiana, trovando lì anche i propri (veri) amici. Per dirlo in altre parole, se condividono il capitale culturale della fede cattolica e partecipano al capitale sociale della comunità cristiana.

Aiutare i giovani a “raggiungere” la Chiesa: il caso della liturgia

Per rilanciare la pastorale giovanile, occorre stare con i giovani, non tanto nel senso di andarli a cercare, ma nell'essere capaci di proporre qualcosa che a loro risulti interessante e affascinante. Non è più la Chiesa che *raggiunge* i giovani, ma *si tratta di aiutare i giovani a raggiungere la Chiesa*. La sfida fondamentale riguarda la perdita della festa e lo smarrimento del senso della domenica. La concezione della domenica cristiana pone l'esigenza di una differenza reale e vissuta tra il feriale e il festivo. L'«estetizzazione del feriale» (quando il feriale diventa festivo e il festivo diventa feriale), che si sta imponendo a livelli degli stili di vita generalizzati, produce un effetto deleterio per la comprensione della festa: la trasformazione degli aspetti della vita ritenuti importanti in *evento* (dato dall'intensità del sentire emozionale di ciò che si fa, *qui e adesso*). L'evento diverge totalmente dalla festa liturgica. La mentalità dell'evento è un fenomeno culturale di massa, nato dalla cultura del consumo. Contrariamente alla liturgia, l'evento non si ripete; ha uno scopo motivato edonisticamente: deve anzitutto divertire e intrattenere. La

cultura dell'evento, che riguarda il *qui e adesso*, fa parte del feriale. Così pone in questione un dato fondamentale della liturgia come festa: il suo carattere di eccezione. La cultura dell'evento esalta la forma (il sentire) e riduce il contenuto (che nella liturgia è il Mistero) ad accessorio: il consumatore, nel suo *sentire*, sta al centro; il prodotto viene trascurato.

La partecipazione attiva degli adolescenti e dei giovani alla celebrazione eucaristica richiede dalla comunità un ingente investimento umano, oltre che di risveglio religioso e di annuncio kerygmatico, per la cura meticolosa della ritualità eucaristica in tutti i suoi elementi: il canto, la scelta dei testi, la lettura, la precisione liturgica, la preparazione degli spazi, l'attenzione ai segni, l'equilibrio della regia. L'Eucaristia domenicale deve essere preparata nell'intera settimana e l'obiettivo preliminare è il recupero del senso della festa. La comunità parrocchiale deve aiutare gli adolescenti a celebrare il quotidiano con feste più immediatamente collegabili alla dimensione esistenziale – celebrazioni legate alle diverse tappe della vita: fidanzamento, eventi scolastici, obiettivi raggiunti nella vita di gruppo o familiare. Occorre riproporre ai giovani il significato del celebrare cristiano e acculturarli alla liturgia. Non è necessario, invece, “adattare” la liturgia al mondo giovanile. La liturgia ha fortunatamente una potente valenza di contrasto: celebrata come si deve, è già predisposta alla partecipazione piena dei fedeli. Mobilita quindi le persone, le “tocca” in modi diversi, secondo le diverse età. Non si tratta dunque di ridurre la liturgia a gusti ed esigenze individuali, ma di mantenerne il carattere celebrativo, riconoscendola capace di “riconnettersi” con i vissuti giovanili.

Maurizio Debanne

Obbiettivi educativo-pastorali nei collegi della Compagnia di Gesù nel contesto della società italiana contemporanea

Punti di riferimento

Nei recenti documenti dedicati all'educazione nelle scuole dei Gesuiti si riafferma con chiarezza che i collegi sono «opera apostolica» aperta a un vasto pubblico – bambini, giovani, docenti, genitori, collaboratori – verso i quali siamo chiamati a svolgere un molteplice ministero di formazione umana integrale che si apre all'esperienza della fede cristiana (vedi *Il nostro modo di procedere*, nn. 14, 17, 21 ecc.). La dimensione religiosa e spirituale infatti è parte integrante della formazione della persona non solo per la crescita nella fede, scoprendo l'esperienza liberante dell'amore di Dio Padre nel Vangelo di Gesù, ma anche per il conseguente inserimento nella comunità cristiana e per l'impegno di solidarietà e di servizio verso chiunque è nel bisogno.

Si è messo bene in luce che la pedagogia ignaziana, alle sue origini, scaturisce dall'esperienza spirituale di sant'Ignazio: l'identità e la missione di un collegio gesuita sono profondamente connotate da questa esperienza di fede, che chiede adeguati spazi di espressione nella vita della scuola. In questo orizzonte anche l'insegnamento delle diverse materie viene inteso come «ministero» per la «verità» e per il «bene», da un livello iniziale di pre-evangelizzazione a livelli di crescita progressiva verso la fede adulta. La nostra attenzione si pone anche nell'orizzonte più am-

pio della premura educativa della Chiesa (cfr., per es., *La sfida educativa*, Editori Laterza, 2009, a cura del Comitato per il *Progetto culturale* della Cei).

Contesto attuale

Sollecitati a dare concretezza a questo progetto formativo, constatiamo che nella società e nelle comunità cristiane, non solo in Italia, si è ampiamente diffuso un clima di indifferenza, estraneità, per non dire di ostilità, nei confronti della fede e della Chiesa nelle sue varie istituzioni e manifestazioni. Anche una grande fascia delle famiglie dei nostri alunni mostra praticamente lontananza di prospettive e disinteresse nei confronti iniziative a carattere spirituale: se continuano a iscrivere i figli è per usufruire dei vantaggi dell'offerta formativa e di una maggior tranquillità nelle nostre scuole. Nella parte della popolazione in cui si vedono ancora segni cristiani, si assiste comunque ad un passaggio sempre più accentuato da "Chiesa cattolica" a Chiesa genericamente cristiana o a società apertamente cristianizzata, con una sofferenza interna di sentirsi irrilevante nella vita civile, o addirittura emarginata nella società.

In vasti settori dell'opinione pubblica e in molti ambienti di cultura e di politica la Chiesa, spesso a torto, è sentita distante dalla gente, talora è accusata di ingerenza indebita nella vita civile istituzionale, perché mette giustamente in

crisi modelli di un assetto socio-economico che non è a beneficio di tutta la persona e di tutti gli strati sociali. Certamente dobbiamo interrogarci se questo clima di ostilità e pregiudizio verso la Chiesa non sia motivato da comportamenti e manovre di cattolici ancorati a nostalgie di privilegi nella società. Talora si ha l'impressione che in alcuni settori istituzionali della Chiesa, si voglia recuperare posizioni di autorità/potenza, da cui sembrava ci si stesse staccando ("convertendo") dopo il Concilio Vaticano II, alla luce delle dichiarazioni magisteriali sul ministero "spirituale" della Chiesa e sul ruolo dei laici cristiani nella società (cfr. per es., *Gaudium et Spes*, nn. 42, 43,76).

Siamo chiamati a procedere con maggior chiarezza nella sequela di Gesù Cristo, che è venuto per «servire» ed è passato attraverso la passione e morte in croce come unica via per la salvezza dell'umanità (cfr. Atti 4, 8-12; 1 Cor 1, 17-25 e 2, 1-5). Istruttive sono anche le analisi e proposte di Giancarlo Zizola e di p. Bartolomeo Sorge, pubblicate su *Aggiornamenti Sociali*, n. 3/2011 e di Severino Dianich, pubblicate su *Il Regno*, n. 20/2010. Quest'ultimo saggio si con-

clude riferendosi all'impatto positivo del papa Benedetto XVI nella recente visita in Inghilterra, dove le sue parole «hanno emanato una grande autorevolezza», poiché pronunciate «nel modo più calmo, più mite e meno altisonante possibile». Con maggior spogliazione (anche di apparati, operazioni finanziarie, collusioni politiche gravemente dannose) e con maggior umiltà e vicinanza alla gente, la comunità cristiana potrà superare la paura e il senso di inferiorità per annunciare con "franchezza" il Vangelo, che è stato donato per tutti (cfr. Atti 4, 23-31).

La pesante crisi di valori che è andata accentuandosi negli ultimi decenni è insieme causa ed effetto del degrado culturale, etico e politico del nostro Paese. Nel vuoto di senso dell'esistenza umana e nello svanimento dei valori di "verità" e di "bene", un numero sempre maggiore di persone ha perso i punti di riferimento essenziali per orientare la propria vita nelle varie dimensioni, illudendosi di trovare sicurezze nei soldi, nel successo, nei privilegi, salvo a trovarsi poi interiormente sbandati e agguerriti gli uni contro gli altri. La diminuzione di capacità di "pensare criticamente" e di "dialogo"

(confronto) onesto lascia la gente sempre più in balia di chi si impone sulla scena e alla deriva del consumismo. La banalità del vivere quotidiano, spinge poi a svaghi altrettanto alienanti o a pratiche superstiziose fuorvianti, anche di tipo religioso.

La scuola vive nella società e ne risente le cri-



si e le contraddizioni: dirigenti, docenti, alunni, genitori respirano l'aria dell'ambiente. Chi intende operare per un'azione educativa sana, si trova depistato o contrastato da un rassegnato conformismo («Fanno tutti così...!»). La scarsità di “testimoni” e di “maestri”, anche dentro la comunità cristiana, lascia passare l'opinione che la fede è irrilevante per la vita di oggi, o addirittura ipocrita e inaccettabile. In questo clima di spinta al ribasso a livello religioso, etico e culturale l'opera educativa diventa ancora più ardua, contrastata com'è da pressioni e contro messaggi amplificati dai media. Anche nei nostri collegi la disponibilità a percorsi formativi in campo spirituale, sia a livello umano sia più specificamente di fede cristiana, risulta molto compromessa.

Le famiglie tendono a delegare totalmente alla scuola la formazione religiosa dei figli, senza peraltro rafforzarla con la loro convinzione e testimonianza di vita. Anzi, talora addirittura praticamente contraddicono gli sforzi educativi di nostri collegi. Gli studenti adolescenti reagiscono con le loro tipiche dinamiche (indifferenza, disimpegno, rifiuto...) anche nei confronti di proposte di carattere spirituale presentate loro in famiglia e a scuola.

Purtroppo i media (giornali, libretti, tv...) abbondano di notizie e di analisi dei frequenti fenomeni devianti e di violenza ad opera di adolescenti e giovani, che sfogano in questi modi (al limite anche criminali) rabbia, paure e un grave disagio. Sono punte di un iceberg che manifestano un movimento di estraneità e ostilità nei confronti della vita sociale. La sorpresa amara di parecchi genitori è di scoprire che i loro figli li ignorano sempre più palesemente. E purtroppo spesso ciò è la conseguenza

di “abbandoni” (involontari) da parte dei genitori incapaci di sostenere la sfida educativa dei loro figli. Fino al limite di reazioni diseducative nel prendere istintivamente la difesa dei figli – invece di interrogarsi e interrogare sul perché di certi loro comportamenti inaccettabili –, quando qualche “educatore” attento, per esempio nella scuola, interviene con qualche forma di sanzione.

La sfida educativa

Ma proprio in questo contesto – che dobbiamo analizzare e interpretare il più oggettivamente possibile – siamo chiamati a svolgere il nostro compito educativo anche per la formazione religiosa e spirituale dei nostri alunni, convinti che abbiamo tesori di esperienza umana e spirituale che possono dare preziosi contributi alla crescita dei giovani e che essi hanno tanto più diritto di conoscere, quanto più sono immersi in un mondo fatuo e menzognero. Ciò richiede di procedere secondo una chiara e coraggiosa strategia pedagogica, anzitutto nel proporci un quadro di obiettivi a cui tendere, individuando conseguentemente adeguati percorsi formativi, senza pretendere che i risultati siano soddisfacenti, soprattutto nell'arco di tempi brevi. Da qualche tempo un gruppo di animatori spirituale e di professori, gesuiti e laici dei vari collegi, stanno riflettendo su queste linee educative, integrando anche il discusso “insegnamento” dell'ora di religione (vedi il seminario docenti di religione tenuto a Gressoney, agosto 2010).

Progressivamente, secondo l'età degli alunni (bambini, ragazzi, giovani) la formazione spirituale dovrebbe muoversi, con opportuni metodi, su due aree intrecciate: quella delle motivazioni e degli atteggiamenti, cioè stimolare

la “meraviglia”/domanda/curiosità riguardo se stessi, gli altri, Dio, e muovere il desiderio di scoperta e d’incontro, andando oltre lo stretto cerchio della propria individualità – al di là delle chiusure sul proprio io – e oltre il frastuono dell’effimero presente, aprendosi agli orizzonti del trascendente; e l’area della conoscenza, cioè imparare a capire momenti e contenuti di esperienza/sapienza spirituale dell’umanità, nel tempo passato e oggi, condensata su alcuni punti particolarmente significativi (capitoli di possibili sviluppi in classe, come, per esempio il senso della vita, il bisogno di Dio, la verità, l’amore, la fede, la storia della salvezza – ebraismo, cristianesimo, altre religioni, soprattutto l’islam –, la libertà, la dinamica della scelta e quindi il discernimento, l’amicizia, la gioia, la giustizia, il bene comune, la solidarietà, la pace ecc.). Certamente in entrambe le aree entra la dimensione intellettuale come consapevolezza e capacità di pianificazione (anche curriculare) di un cammino da compiere: in modo particolare nell’area della conoscenza si tratta di aprire la mente dei giovani a questi *valori* (nuclei tematici), suscitando il loro interesse mediante l’esercizio del *pensare* e l’incontro con *testimoni*. Evitando di bloccarsi su nozioni (astratte) che annoiano, è importante accompagnare gli alunni con una didattica vivace per acquisire informazioni su questi nuclei tematici, per esercitarvi il pensiero critico, anche con piccole rielaborazioni personali. Infatti la conclamata crisi dei valori nasce anche dall’ignoranza dei loro contenuti concettuali ed espressivi. Nel clima odierno di superficialità e di pregiudizi, la scuola deve educare a vagliare e approfondire le conoscenze. Gli insegnanti di religione dei nostri collegi

stanno effettivamente lavorando per pianificare, anno dopo anno, un curriculum più adeguato e condiviso per l’*ora di religione* – a cui in alcuni collegi, a livello di liceo, già adesso è abbinata un’*ora formativa*.

Ovviamente lo sviluppo di queste due aree dovrebbe preparare il terreno anche per momenti di esplicita esperienza di fede: celebrazioni liturgiche, preghiera personale e di gruppo, meditazione, esercizi spirituali..., come punto di arrivo del cammino di formazione lungo gli anni trascorsi nei collegi. Forse mano mano che crescono, pochi/pochissimi nostri ragazzi aderiranno apertamente a queste proposte di fede, soprattutto quando arrivano al liceo: la tipica reazione degli adolescenti (riltanza, vergogna, condizionamenti vari) eserciterà su di loro un influsso negativo. Dobbiamo anche lasciare tempo al tempo... Comunque non possiamo eludere la nostra responsabilità di fare loro proposte chiare e coraggiose, controcorrente. A questo proposito spesso si porrà il problema se è opportuno offrire queste proposte a tutta una classe – con l’inevitabile conseguenza di dover abbassare il livello o di dover scendere a patti –, oppure passare oltre la configurazione di classe per fare queste esperienze più qualificate con quegli alunni che si mostrano più disponibili. È una scelta da fare, mirando al miglior bene complessivo degli alunni nella classe (o nelle classi), anno per anno. Un altro obiettivo di tipo educativo-pastorale a cui dovremmo tendere è dare ai nostri alunni, almeno in una certa misura, l’attenzione o la sensibilità per la dimensione ecclesiale della fede cristiana, per far loro intuire e sperimentare che questa non è un itinerario intimistico, ma si sviluppa nella comunità

della Chiesa costituita da persone e che ha pure sue strutture umane. Didatticamente la programmazione di queste linee educative comporterà di approntare percorsi di spiritualità e di riflessione/ricerca, in cui accompagnare gli alunni (in classe e fuori), sempre attenti a procedere soprattutto sulla base delle moti-

vazioni che si sono mosse nel loro animo, piuttosto che in forza di un programma da eseguire e completare. Di fronte ai piccoli passi che potremo fare – e forse davanti alla delusione dei risultati – ci sosterrà la speranza che i semi lasciati cadere nel cuore dei giovani durante gli anni di scuola porteranno qualche frutto a suo tempo.

Ovviamente in questa avventura rimane decisivo il tipo di approccio che l'insegnante riesce a stabilire con gli alunni: soprattutto in questo campo della formazione spirituale l'insegnante deve sentirsi e mostrarsi più "educatore" che docente, consapevole che occorre remare contro corrente, rispetto all'andazzo dominante dei media, del gruppo, della famiglia. Ci dobbiamo chiedere come far gustare anche una sana ambizione di emergere dalla "folla" indistinta e banale, o addirittura avvilente, per trovare una via più soddisfacente nella realizzazione di se stessi; e come provocare i nostri ragazzi ad avere il coraggio e il gusto di mostrare semplicemente il proprio volto, al di là del gioco delle maschere; e come educare a "osare" nel clima appiattito e insulso di oggi. Come possiamo ampiamente constatare a li-



Folla di ragazzi accoglie il Papa in occasione dell'ultima Giornata della gioventù.

vello sia di riflessione antropologica e pedagogica, sia di rilevamenti sociologici, del tutto centrali sono diventate le categorie di *persona* e di *relazione* (strettamente connesse). Una buona capacità relazionale con le persone (compagni, docenti, genitori) sulla base della "verità di se stessi" aiuta anche nel rapporto con Dio, scoprendo che nell'amore fiducioso con il Padre di Gesù e Padre nostro diventiamo più capaci di fare esperienze di crescita più sane anche sotto il profilo umano.

Oggi sempre di più ci troviamo di fronte anche a un altro ostacolo che può compromettere il rapporto educativo con i ragazzi, in particolare quando desideriamo aprirli al *magis*. Si tratta del gap segnato dal linguaggio e dal modo di comunicazione comune (quasi un gergo) nel mondo giovanile ormai globalizzato (Facebook, Youtube ecc.). Con fatica cerchiamo di superare questa barriera, per lo meno cerchiamo di non lasciarci condizionare troppo, quasi da sentirci messi in stato di inferiorità dinanzi ai nostri ragazzi. Abbiamo la responsabilità di saper suscitare anche oggi attenzione, interesse, adesione verso i sani valori religiosi e spirituali. Certamente do-

vremo cambiare anche noi buona parte del nostro linguaggio tradizionale utilizzando anche i mezzi informatici, che peraltro aprono grandi possibilità di vedere realtà diverse dalle nostre consuete e forse usurate.

Può essere opportuno infine segnalare qualche ambiguità in alcuni modi di intendere la formazione religiosa da parte di alcuni settori delle scuole paritarie. Anzitutto una certa enfasi (quasi senso di monopolio) dato alle strutture ecclesiaristiche (diocesi e parrocchie), a scapito di altre presenze di comunità cristiane più legate a istituti di vita consacrata (femminili e maschili), che spesso esplicano la loro missione educativa su più vasti territori, a dimensione nazionale e mondiale. Ovviamente le esigenze di una saggia "pastorale d'insieme" locale richiede che tali istituzioni siano organicamente inserite nelle strutture diocesane, unendo le forze nell'interesse di tutti, soprattutto oggi dinanzi alle difficoltà che incontriamo, anche nelle nostre scuole. Ma ciò non significa perdere o sbiadire "il carisma educativo" delle singole istituzioni, a causa di eccessivi legami a strutture che sembrano troppo formali.

Un'altra ambiguità può riscontrarsi nel fatto di concepire talora l'agire educativo a esito troppo stretto, cioè come formazione di soggetti da far maturare in breve tempo secondo modelli prefissati di vita cristiana, invece che come processo di crescita di tutta la persona, con ritmi non facilmente inquadrabili nei gruppi di classe scolastica o parrocchiale. Bisognerebbe accompagnare ciascun alunno così che trovi (o si formi) il gruppo di livello adatto per le sue capacità ed esigenze. Ma questo è un problema che si pone in certa misura in tutte le materie di scuola, un problema

cioè che tocca l'organizzazione e l'impianto didattico della scuola stessa. Comunque ci sembra abbastanza chiaro che nella situazione di secolarizzazione, perdita del senso dei valori, pluralismo religioso predominante anche nelle famiglie che iscrivono i figli nelle scuole dei Gesuiti, si debba dare la prevalenza alla crescita di tutte le dimensioni della persona in un saggio equilibrio tra richieste della pedagogia ignaziana, del Pof e della missione evangelizzatrice della Chiesa nel suo insieme.

Programma pastorale nella scuola

Per garantire una linea educativa progressiva nel corso degli anni anche nella formazione religiosa degli alunni, è necessario il lavoro di una *équipe pastorale*, che programmi corsi, iniziative, incontri spirituali, dentro e fuori la scuola, secondo i diversi plessi, con unitarietà di intenti e di metodi. È opportuno e anche doveroso che tutti i docenti siano informati di questo programma fin dall'inizio dell'anno e possano esprimere loro riflessioni e proposte per evitare malumori nel momento in cui si attuano le varie attività previste. Del resto i docenti sono chiamati a condividere la responsabilità educativa in tutte le dimensioni della persona degli alunni. Inoltre nella pedagogia ignaziana è ben messa in luce la valenza anche spirituale (come apertura al trascendente) di ogni disciplina. Anche questo lavoro per la formazione spirituale in ogni scuola risulterà tanto più proficuo quanto più sarà condotto in sintonia con gli altri collegi in rete. È compito dell'*équipe* formulare anche i criteri e gli indicatori valutativi del lavoro per la formazione religiosa degli alunni.

Gaetano Brambillasca S.I.

Preghiera del catechista

*Chiamato ad annunciare la tua Parola,
aiutami, Signore, a vivere di Te,
e a essere strumento della tua pace.*

*Assistimi con la tua luce, perché i ragazzi
che la comunità mi ha affidato
trovino in me un testimone credibile del
Vangelo.*

*Toccami il cuore e rendimi trasparente
la vita,
perché le parole, quando veicolano la tua,
non suonino false sulle mie labbra.*

*Esercita su di me un fascino così potente,
che, prima ancora dei miei ragazzi,
io abbia a pensare come Te,
ad amare la gente come Te
a giudicare la storia come Te.*

*Concedimi il gaudio di lavorare in
comunione,
e inondami di tristezza ogni volta che,
isolandomi dagli altri,
pretendo di fare la mia corsa da solo.*

*Ho paura, Signore, della mia povertà.
Regalami, perciò, il conforto
di veder crescere i miei ragazzi
nella conoscenza e nel servizio di Te,
Uomo libero e irresistibile amante della vita.*

*Infondi in me una grande passione
per la Verità,
e impediscimi di parlare in tuo nome
se prima non ti ho consultato con lo studio
e non ho tribolato nella ricerca.*

*Salvami dalla presunzione di sapere tutto,
dall'arroganza di chi non ammette dubbi;
dalla durezza di chi non tollera ritardi;
dal rigore di chi non perdona debolezze;
dall'ipocrisia di chi salva i principi
e uccide le persone.*

*Trasportami, dal Tabor della contemplazione,
alla pianura dell'impegno quotidiano.
E se l'azione inaridirà la mia vita,
riconducimi sulla montagna del silenzio.
Dalle alture scoprirò i segreti della
«contemplatività», e il mio sguardo
missionario arriverà più facilmente
agli estremi confini della terra.*

*Affidami a tua Madre.
Dammi la gioia di custodire i miei ragazzi
come Lei custodì Giovanni.
E quando, come Lei,
anch'io sarò provato dal martirio,
fa' che ogni tanto possa trovare riposo
reclinando il capo sulla sua spalla.
Amen.*

Don Tonino Bello

Educare alla cittadinanza responsabile

La riflessione di monsignor Mariano Crociata al convegno nazionale organizzato a Roma dalla Cei per rilanciare la riflessione sul ruolo dei cattolici nella vita politica e sociale di un'Italia che sta cambiando

Apprezzamento e riconoscenza per le scuole di formazione socio-politica, «espressione e fattore della coscienza ecclesiale»; richiamo a un loro ruolo di sostegno morale e spirituale, nell'attenzione a non dividere la comunità cristiana né a farsi strumentalizzare; appello a evitare gli scogli dell'antipolitica, come quelli della fuga: mons. Mariano Crociata ha concluso sabato 3 marzo, a Roma, il convegno nazionale *Educare alla cittadinanza responsabile*, rilanciando «parole antiche per un nuovo alfabeto sociale», che consenta di guardare oltre la crisi. Anche a nome del cardinale presidente Angelo Bagnasco – la cui presenza è stata impossibilitata da un'influenza – mons. Crociata ha espresso «la gratitudine e l'apprezzamento della Chiesa per quanto le scuole di formazione socio-politica e iniziative analoghe stanno svolgendo»; ha, quindi, incoraggiato, sulla scorta del convegno stesso, a continuare tale impegno, qualificandolo sempre meglio. La caratteristica delle scuole – ha aggiunto – è quella di essere «espressione dell'inventiva pastorale formativa della Chiesa», peculiarità decisiva, in quanto «in esse è la Chiesa che si esprime». Di qui la prima sfida che il segretario generale della Cei ha rilanciato: «Non c'è contraddizione tra il carattere istituzionale non accademico di queste scuole e l'alta qualità della loro proposta. Tenete alto il profilo dell'offerta formativa». Nel ri-

prendere i contenuti dottrinali – innanzitutto i principi di solidarietà e di sussidiarietà – e quelli che derivano dalle scienze sociali e dalla conoscenza della realtà in cui si opera, ha invitato a non sottovalutare «ciò che precede» – ossia «la spiritualità, parte integrante» – e «ciò che segue», ovvero «l'esperienza pratica di apprendistato sul campo». Il segretario generale ha quindi sottolineato «la circolarità tra formazione all'impegno politico, accompagnamento dell'azione sociale in tutte le sue forme e educazione al senso civico: si tratta di aspetti che devono essere distinti, ma non possono essere tenuti separati». Di qui il ruolo delle scuole, «espressione e fattore della coscienza ecclesiale nell'ambito civile, sociale e politico», servizio che «nasce dalla volontà della Chiesa di dare espressione alla responsabilità che la fede richiede in questi ambiti». In tale ottica ha richiamato il significato di quel «soggetto unitario diffuso» di cui in più occasioni ha parlato il cardinale presidente: «Il senso non è quello di un cripto-partito – ha spiegato Crociata – ma è espressione di una coscienza, di una volontà, di un impegno pastorale che rivela il volto socio-politico della Chiesa». Specie nell'attuale situazione l'esigenza di dar corso a questo lavoro – ha aggiunto – è avvertita sia dentro che fuori la Chiesa: «I pastori ne prendono coscienza, lo avvertono, lo indicano; l'intera società l'attende e lo ricerca», mentre «il

mondo cattolico ha viva coscienza della sua responsabilità nei confronti del territorio e del Paese».

La presenza diffusa di cattolici sul territorio – ha aggiunto – è già realtà che dice «la volontà di reagire sia alla tentazione di chiudersi nel privato e di scaricare su altri l'incombenza di prendersi cura della cosa pubblica, sia a quella di farsi prendere dalla sfiducia e dalla diffidenza. Dobbiamo evitare gli scogli dell'anti-politica come quelli della fuga dalla politica»: se pur «spinti da qualche fondato motivo, la scelta di chiudersi nel privato, nell'illusione che nel piccolo si possa vivere tranquilli, equivarrebbe all'illusione che una nave possa andare tranquilla nel suo viaggio, mentre tutti – a cominciare dal capitano – pensano solo a divertirsi». «C'è una richiesta – ha rimarcato – un bisogno oggettivo di partecipazione e noi cattolici abbiamo la tradizione e la cultura adeguate per rianimare il senso della solidarietà e del bene comune nel territorio e nel Paese». E se «dottrina sociale della chiesa e movimento cattolico sono cresciuti insieme», proprio «la prossima beatificazione del Toniolo è occasione per prendere coscienza di questi nessi e della responsabilità che ne scaturisce». Di qui l'impegno delle scuole – nei confronti della presenza dei cattolici sul territorio – ad attuare «un accompagnamento che fornisca il sostegno morale e spirituale necessario». Si tratta di «un accompagnamento delicato, perché non deve dividere le comunità né renderle di parte o esporle a possibili e facili strumentalizzazioni».

Lo sguardo di mons. Crociata si è sporto sul dopo crisi, quando «avremo bisogno soprattutto di sentirci di nuovo corresponsabili del destino di tutti e di ciascuno, una corresponsabilità che sarà dell'intero Paese se partirà dalle comunità locali e dal territorio. Non possiamo, infatti, pensare solo ai livelli apicali: dall'ambito locale si formerà un

nuovo paradigma di solidarietà solo se si sarà capaci di guardare oltre. Noi cattolici abbiamo nel Dna questa circolarità tra locale e universale, la vocazione di vivere questa circolarità e di diffonderla». Perché le scuole possano assolvere il loro prezioso servizio e contribuire a una nuova stagione, mons. Crociata ha richiamato l'importanza di «fare rete e creare un collegamento che permetta la circolazione delle esperienze, il loro collegamento, la loro crescita». Ne scaturisce, secondo il segretario generale, una duplice implicazione: «Innanzitutto, l'elaborazione di una proposta organica di scuola, che non escluda la varietà delle iniziative, ma che costituisca una sorta di modello ideale di riferimento, nella convinzione che la formazione richiede organicità, coerenza, articolazione disciplinare completa, metodo, temi di maturazione, percorsi di esperienza, dove il rapporto con la realtà locale è decisivo»; e, quindi, la necessità di il mantenere alto «il senso di fiducia nel lavoro che si sta facendo, nella sua fecondità: le persone non sono prodotti di serie; dai percorsi formativi realizzati dalle scuole siamo certi che nasceranno nuove vocazioni al bene comune, nuovi politici, nel locale e oltre».

Mons. Crociata ha concluso citando un passo dell'ultima prolusione al Consiglio Episcopale Permanente di gennaio, dove il cardinal Bagnasco «richiamava all'importanza di non perdere alcune parole antiche, che non sempre sono alla moda, ma che possono contribuire a un nuovo alfabeto sociale, un nuovo modo di pensare – adeguato, vivo per l'oggi – per parlare la lingua del sociale». Queste parole antiche – «vita e famiglia, lavoro e partecipazione, libertà e relazione, politica e rappresentanza» – rilanciate dalle scuole, possono «ridare vita ad una lingua che non può rischiare di estinguersi: ne va della nostra vita e di quella delle generazioni future».

mons. Mariano Crociata

Il Vangelo e il casinò mondiale

La dittatura della finanza impone alla chiesa istituzione e ai singoli credenti di cambiare rotta. Bisogna rivedere gli orientamenti sull'utilizzo del denaro e sulla scelta delle banche.

In questo periodo quaresimale sento l'urgenza di condividere con voi una riflessione sulla "tempesta finanziaria" che sta scuotendo l'Europa, rimettendo tutto in discussione: diritti, democrazia, lavoro... In più arricchendo sempre di più pochi a scapito dei molti impoveriti. Una tempesta che rivela finalmente il vero volto del nostro Sistema: la dittatura della finanza.

L'Europa, come l'Italia, è prigioniera di banche e banchieri. È il trionfo della finanza o meglio del *finanzcapitalismo*, come lo definisce Luciano Gallino: «Il *finanzcapitalismo* è una mega-macchina, che è stata sviluppata nel corso degli ultimi decenni, allo scopo di massimizzare e accumulare sotto forma di capitale e insieme di potere, il valore estraibile sia del maggior numero di esseri umani sia degli eco-sistemi». Estrarre valore è la parola chiave del *finanzcapitalismo* che si contrappone al produrre valore del capitalismo industriale, che abbiamo conosciuto nel dopoguerra. È un cambiamento radicale del Sistema!

Il cuore del nuovo Sistema è il denaro che produce denaro e poi ancora denaro. Un Sistema basato sull'azzardo morale, sull'irresponsabilità del capitale, sul debito che genera debito. È la cosiddetta *finanza creativa*, con i suoi "pacchetti tossici" dai nomi più strani (*sub-prime*, derivati, futuri, *hedge-funds*...) che hanno portato a questa immensa bolla speculativa che si aggira, secondo gli esperti, sul

milione di miliardi di dollari! Mentre il prodotto interno lordo mondiale si aggira sui sessantamila miliardi di dollari. Un abisso separa quei due mondi: il reale e lo speculativo. La finanza non corrisponde più all'economia reale. È la finanziarizzazione dell'economia.

Per di più le operazioni finanziarie sono ormai compiute non da esseri umani, ma da algoritmi, cioè da cervelloni elettronici che, nel giro di secondi, rispondono alle notizie dei mercati. Nel 2009 queste operazioni, che si concludono nel giro di pochi secondi, senza alcun rapporto con l'economia reale, sono aumentate del 60% del totale. L'*import-export* di beni e servizi nel mondo è stimato intorno ai 15mila miliardi di dollari l'anno. Il mercato delle valute ha superato i 4mila miliardi al giorno: circolano più soldi in quattro giorni sui mercati finanziari che in un anno nell'economia reale. È come dire che oltre il 90% degli scambi valutari è pura speculazione.

Penso che tutto questo cozzi radicalmente con la tradizione delle scritture ebraiche radicalizzate da Gesù di Nazareth. Un insegnamento, quello di Gesù, che uno dei nostri migliori moralisti, don Enrico Chiavacci, nel suo volume *Teologia morale e vita economica*, riassume in due comandamenti, validi per ogni discepolo: «Cerca di non arricchirti» e «Se hai, hai per condividere». Da questi due comandamenti, Chiavacci ricava due divieti etici: «Divieto di ogni attività economica di tipo esclusivamen-

te speculativo», come giocare in borsa con la variante della speculazione valutaria, e «divieto di contratto aleatorio». Quest'ultimo, Chiavacci lo spiega così: «Ogni forma di azzardo e di rischio di una somma, con il solo scopo di vederla ritornare moltiplicata, senza che ciò implichi attività lavorativa, è pura ricerca di ricchezza ulteriore». Ne consegue che la filiera del gioco, dal *gratta e vinci* al casinò, è immorale. Tutto questo, sostiene sempre Chiavacci, «cozza contro tutta la cultura occidentale che è basata sull'avere di più. Nella cultura occidentale la struttura economica è tale che la ricchezza genera ricchezza».

Noi cristiani d'Occidente dobbiamo chiederci cosa ne abbiamo fatto di questo insegnamento di Gesù in campo economico-finanziario. Forse ha ragione il gesuita p. John Haughey quando afferma: «Noi occidentali leggiamo il Vangelo come se non avessimo soldi e usiamo i soldi come se non conoscessimo nulla del Vangelo». Dobbiamo ammettere che come chiese abbiamo tradito il Vangelo, dimenticando la radicalità dell'insegnamento di Gesù: parole come «Dio o Mammona», o il comando al ricco: «Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri».

In un contesto storico come il nostro, dove Mammona è diventato il dio-mercato, le chiese, eredi di una parola forte di Gesù, devono iniziare a proclamarla senza paura e senza sconti nelle assemblee liturgiche come sulla pubblica piazza. L'attuale crisi finanziaria «ha rivelato comportamenti di egoismo, di cupidigia collettiva e di accaparramen-

to di beni su grande scala». Così afferma il recente documento del Pontificio consiglio di giustizia e pace (*Per una riforma del Sistema finanziario e monetario internazionale*). Nessuno può rassegnarsi a vedere l'uomo vivere come *homo homini lupus*.

Per questo è necessario passare, da parte delle comunità cristiane, dalle parole ai fatti, alle scelte concrete, alla prassi quotidiana: «Non chiunque mi dice "Signore, Signore" entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio». (Mt 7,21) Come chiese, dob-

biamo prima di tutto chiedere perdono per aver tradito il messaggio di Gesù in campo economico-finanziario, partecipando a questa bolla speculativa finanziaria (il grande casinò mondiale). Ma pentirsi non è sufficiente, dobbiamo

cambiare rotta, sia a livello istituzionale che personale.

“Un insegnamento, quello di Gesù, che don Enrico Chiavacci nel suo volume *Teologia morale e vita economica* riassume in due comandamenti, validi per ognuno di noi: «Cerca di non arricchirti» e «Se hai, hai per condividere»”

A livello istituzionale (diocesi e parrocchie):

- promuovendo commissioni etiche per vigilare sulle operazioni bancarie;
- invitando tutti al dovere morale di pagare le tasse;
- ritirando i propri soldi da tutte le banche commerciali dedite a fare profitto sui mercati internazionali;
- investendo i propri soldi in attività di utilità sociale e ambientale, rifiutandosi di fare soldi con i soldi;
- collocando invece i propri risparmi in cooperative locali o nelle banche di credito cooperativo;
- privilegiando la Banca Etica, le Mag (Mutue auto-gestione) o le cooperative finanziarie;

- rifiutando le donazioni che provengono da speculazioni finanziarie, soprattutto sul cibo, come ha detto recentemente Benedetto XVI nel suo discorso alla Fao.

A livello personale ogni cristiano ha il dovere morale di controllare:

- in quale banca ha depositato i propri risparmi;
- se è una "banca armata", cioè se partecipa al commercio delle armi;
- se partecipa al grande casinò della speculazione finanziaria;
- se ha filiali in qualche paradiso fiscale;
- se ottiene i profitti da "derivati" o altri pacchetti tossici.

«Le banche, che dopo aver distrutto la nostra economia, sono tornate a fare affari – scrive il pastore americano Jim Wallis – devono ricevere un chiaro messaggio che noi troviamo la loro condotta inaccettabile. Rimuovere i nostri sol-

di può fare loro capire quel messaggio». Ha ragione don Enrico Chiavacci ad affermare: «Questa logica dell'aver di più e della massimizzazione del profitto si mantiene attraverso le mille piccole scelte, frutto di un deliberato condizionamento. Le grandi modificazioni strutturali, assolutamente necessarie, non potranno mai nascere dal nulla: occorre una rivoluzione culturale capillare. Se è vero che l'annuncio cristiano portò all'abolizione della schiavitù, non si vede perché lo stesso annuncio non possa portare a una paragonabile modificazione di mentalità e quindi di strutture. Il dovere di testimonianza, per chi è in grado di sfuggire a una presa totale del condizionamento, è urgente».

Buona Pasqua di Risurrezione a tutti!

Alex Zanotelli

Questo *Appello alle comunità cristiane* è stato pubblicato il 23 marzo 2012 sul sito www.nigrizia.it.

ITALIA CONDANNATA PER I RESPINGIMENTI VERSO LA LIBIA

Secondo il presidente del Centro Astalli, Giovanni La Manna, «la sentenza della Corte Europea dei diritti umani mette fine a una scellerata gestione dei controlli delle frontiere»

La Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha condannato l'Italia per i respingimenti verso la Libia. Nel cosiddetto caso Hirsi, che riguardava 24 persone nel 2009, non è stato in particolare rispettato: l'articolo 3 della Convenzione sui diritti umani, quello sui trattamenti degradanti e la tortura; l'articolo 13 della Convenzione che sancisce il diritto a un ricorso effettivo; l'articolo 4 del protocollo aggiuntivo n. 4 che vieta le espulsioni collettive. «Non possiamo che esprimere profonda soddisfazione per il riconoscimento dell'illegittimità di una pratica a suo tempo condannata unanimemente dalle principali Ond italiane ed europee e che è già costata troppe vite umane – afferma Giovanni La Manna, presidente del Centro Astalli –. Speriamo che questa sentenza metta definitivamente la parola fine a una gestione dei controlli delle frontiere che calpesta sistematicamente il diritto d'asilo e che induca il governo italiano a un maggior senso di responsabilità anche nella stipula dei nuovi accordi con la Libia». (Fonte: Centroastalli.it)



Diritti umani, sovranità statale e responsabilità di proteggere. La comunità internazionale e il caso della Siria

Novemila morti civili sono un numero sufficiente per giustificare un intervento armato? La drammatica repressione del regime siriano alle rivolte iniziate esattamente un anno fa riapre il dibattito circa la linea di confine della legittima autorità sovrana secondo il diritto internazionale.

Nel 1995 la Brookings Institution, sotto la supervisione di Francis Deng, pubblicava *Sovereignty as Responsibility*.

Conflict Management in Africa: un saggio inizialmente rimasto ai margini del dibattito scientifico, ma poi diventato punto di riferimento del concetto emergente della *responsabilità di proteggere*.

Nel testo di Deng si prospettava un'idea rivoluzionaria rispetto al concetto di sovranità emersa a Westfalia e punto di riferimento principale del diritto internazionale per secoli. Oltre a territorio, popolo e governo, tra i principi fondanti il vincolo solidale statale vi sarebbe anche la capacità dei sovrani di garantire i diritti umani essenziali dei propri cittadini.

Dopo il genocidio in Rwanda, Kofi Annan aveva dichiarato: «Se l'intervento umanitario fosse veramente un inaccettabile attentato alla sovranità, come dovremmo rispondere a casi come quelli del Ruanda e di Srebrenica, a violazioni

evidenti e sistematiche dei diritti umani, che offendono ogni principio della nostra comune umanità?». La risposta della comunità internazionale è arrivata con l'ideazione del cosiddetto concetto di *responsabilità di proteggere* attraverso l'*International Commission on Intervention and State Sovereignty*. Diviso in prevenzione, reazione e ricostruzione, il concetto rimane tuttavia vago sulle modalità attuative: in

relazione a un possibile intervento umanitario armato, il Rapporto delega infatti ogni possibile operatività al Consiglio di Sicurezza. Qualora quest'ultimo, come spesso accade, do-

vesse risultare impossibilitato all'azione, si ricade sui dubbi di liceità dell'intervento umanitario.

La prassi recente di reazioni a gravi violazioni dei diritti umani dimostra la liceità delle sanzioni economiche, ma solo nella forma delle *smart sanctions*, mirate cioè a calibrare i loro effetti sui responsabili governativi e non sulla popolazione (non più quindi embarghi totali, ma restrizioni alla libera circolazione, congelamento dei beni ed embargo d'armi verso le persone «targeted»); oltre alla possibilità di un intervento armato, ma solo se autorizzato dal Consiglio di sicurezza. Le risoluzioni 1970 e



1973 nel caso libico – in cui il Consiglio ha affermato esplicitamente il fallimento della responsabilità di proteggere la propria popolazione da parte del regime di Gheddafi – dimostra il consolidarsi di questa prassi.

Per quel che riguarda il caso siriano, dato il veto di Russia e Cina a qualunque impiego della forza centralizzato in ambito delle Nazioni Unite, è possibile per il diritto internazionale intraprendere un'azione unilaterale? La risposta quasi unanime della dottrina è negativa, ma rimane l'autorevole e interessante spunto riflessivo del prof. Picone, secondo cui dalla responsabilità di proteggere si potrebbe ricavare l'impossibilità di utilizzare il diritto di veto da parte dei cinque membri permanenti del Consiglio di fronte a risoluzioni di condanna di grandi e massicce violazioni dei diritti umani.

Al momento novemila morti, 70mila dispersi interni e centinaia di migliaia di persone in fuga verso il Libano e la Turchia rendono il caso siriano l'emblema di come un regime abbia largamente fallito il suo obbligo di protezione verso la popolazione e debba essere destituito. Le soluzioni offerte al momento dalla diplomazia internazionale appaiono insufficienti e sicuramente tardive. L'inviato speciale delle Nazioni Unite e della Lega Araba Kofi Annan ha proposto un piano di pace in sei punti, che prevede sostanzialmente un cessate il fuoco nelle zone più colpite per permettere l'evacuazione dei feriti e l'accesso delle organizzazioni umanitarie, oltre all'apertura di un dialogo politico tra le parti in lotta per l'inizio di un periodo di transizione politica. Sostenuto ufficialmente dal Consiglio di Sicurezza e dalla Lega Araba, durante il vertice di Baghdad dal 27 al 29 marzo, il piano è stato anche formalmente accet-

tato dal leader siriano Assad. Formalmente, perché le violenze non cessano e per diversi osservatori appare sempre più chiaro come l'unica soluzione percorribile per fermare il massacro possa essere trovata in due ipotesi rimaste tabù, vale a dire un intervento esterno o il riarmo dei ribelli. Quest'ultimi, nonostante si siano riuniti ad Istanbul a fine marzo per cercare di formare un gruppo compatto, appaiono ancora molto divisi al loro interno, non facilitando un sostegno più incisivo da parte delle potenze estere per rischi di possibili conflitti etnici in caso di una loro vittoria.

L'immobilismo della comunità internazionale di fronte alla possibilità di intraprendere azioni risolutive evidenzia i limiti attuali del concetto di responsabilità di proteggere e le ragioni delle difficoltà che esso incontra nell'affermarsi come norma internazionale: da un lato, l'impossibilità di sanzionare le grandi potenze che hanno il diritto di veto nel Consiglio; dall'altro l'utilizzo di interessi nazionali ed economici per motivare in modo selettivo dove intervenire. Per questo, nel dibattito generale sul diritto d'ingerenza rispetto ai gravi crimini commessi dai responsabili governativi, ci sentiamo di condividere la posizione critica di Noam Chomsky, secondo il quale la responsabilità di proteggere si trasforma in una possibilità d'interferenza delle grandi potenze negli affari degli altri Paesi. Del resto, sottolinea l'intellettuale americano, nessuno è intervenuto e mai interverrà contro gli Stati Uniti di fronte alle torture di Guantanamo o per fermare le emissioni di Co2 del paese, causa di disastri ambientali in molti Paesi.

Alessandro Bianchi

(direttore de *L'Antidiplomatico.it*)

Una catechesi spicciola sul sacramento del perdono

Sovente, al termine di una preparazione intensa dei giovani al sacramento, noi avvertiamo che occorre tirare le fila, riassumere, chiarificare e venire anche incontro a certi bisogni concreti che il giovane sente quando è prossimo alla confessione. Così abbiamo introdotto questa tradizione: dopo un confronto diretto con la Parola di Dio, suscitare una specie di tavola rotonda in cui il giovane possa presentare i suoi quesiti personali sul sacramento e avere chiarimenti anche su difficoltà che spesso per lui non sono semplici. Ecco alcune domande che ritornano con frequenza.

Qual è la preoccupazione maggiore che dovrei avere venendo a ricevere il sacramento?

La cosa più importante è che tu capisca che il sacramento è un atto di fede nella potenza guaritrice di Cristo. Tu non devi vedere il prete, tu devi scorgere Cristo in lui. Poi devi sapere bene che il gesto che stai per compiere è una riparazione di amore. Quando si ama veramente, le cose non costano più.

Ho ancora un po' di paura del sacramento: cosa devo fare?

Reagisci! Devi fare un po' di auto-umorismo, devi smontarti. Prendi in mano la catechesi di Cristo sul sacramento del perdono, il cap. 15 di Luca. Davanti a un padre che corre verso il figlio peccatore, lo abbraccia, lo copre di baci, piange di gioia... Puoi ancora avere paura di inginocchiarti a chiedere perdono?

Sento dentro di me come la voce della mia debolezza che mi dice: è inutile, tanto sarà tutto come prima. Come devo reagire?

Devi reagire con fermezza. Non è assolutamente vero che "sarà tutto come prima". Se ricevi il sacramento bene, in te ci sarà la forza vitale di Cristo che opera, che sostiene, che incoraggia, che conforta. Il sacramento ben ricevuto lascia un se-

gno. Non è un colpo di bacchetta magica, tuttavia è la forza misteriosa di Dio, che scatterà in te al momento giusto, se tu collabori, se tu fai la tua parte.

Posso attendermi qualcosa di sensibile nel mio incontro con Cristo nel sacramento?

Non cercare questo. Lascia fare a Dio. Certe volte Dio tocca la tua sensibilità fino a farti piangere, fino a farti sanguinare. Spesso invece non senti nulla. Il sacramento è un atto di fede, proprio per questo non opera (normalmente) nel sensibile. Accettalo con naturalezza. Sono le tue decisioni che contano. È la tua volontà di combattere unita alla forza di Cristo. È la volontà di pregare molto che conta, di vigilare su te stesso, di usare quei mezzi di difesa che hai sperimentato essere più efficaci.

È meglio essere breve o lungo nell'accusa?

È meglio andare al nocciolo. Se ti perdi nei particolari rischi di sfocare l'essenziale. Va' a quello che ritieni veramente grave e sorvola sul resto. Tutto è importante, ma se hai il cancro, è il cancro che preme, non preoccuparti se tra i tuoi mali c'è anche un dente cariato. Pensa al tuo cancro. Chiedi la guarigione. Sii schietto fino a sanguinare.

Se sento l'attrazione del male posso dire che sono pentito?

Dio non ti chiede di essere immune dall'attrazione del male. Dio ti chiede delle decisioni ferme, concrete, proporzionate. È questo che fa l'ossatura vera del pentimento. Punta lì. Un grande uomo ha scritto: «Ciò che nell'uomo non è decisione è segatura» (Varillon). La tua confessione conta in proporzione delle tue decisioni.

Di quali colpe c'è l'obbligo stretto di confessarsi?

Il vecchio catechismo rispondeva così (e la sua risposta è sempre valida): «Siamo obbligati a confessarci di tutte le colpe gravi, non ancora confessate, o confessate male. Giova però confessare anche i peccati veniali».

Colpe gravi: in una confessione straordinaria forse è bene che tralasci ciò che è secondario.

Colpe non ancora confessate: devi indagare su ciò che non hai mai confessato o per vergogna o per negligenza.

Colpe gravi confessate male: la regola più semplice è farti aiutare dal confessore dicendo: «Ho un groviglio per il mio passato, mi aiuti con qualche domanda».

Se non sono deciso ad essere schietto sarebbe meglio non ricevere il sacramento?

Sì, sarebbe meglio non confessarsi. Se non sei deciso alla sincerità sta' lontano dal sacramento. Un sacrilegio è veleno, non converte e non dà forza, toglie le forze!

Il pensiero dei miei sbagli passati mi toglie la pace; cosa debbo fare?

Apri il Vangelo alla Passione di Cristo e leggi col cuore. Sprofondati nel dolore di Cristo. Poi apri il Vangelo di Luca al cap. 15, leggi e rileggi. La tenerezza di Dio ti darà pace.

Vivo in un'occasione volontaria di colpa grave, posso ricevere il sacramento?

No, non puoi. Se vivi volontariamente in un'occasione di colpa grave è segno che ami quella colpa, è segno che in te non è ancora entrata l'idea della conversione. Non puoi confessarti, sarebbe una profanazione del sacramento.

Il mio passato è un caos, cosa dovrei fare per mettermi a posto?

Fatti aiutare dal sacerdote. Di' con semplicità che non riesci a mettere ordine nella tua coscienza, e rispondi con schiettezza alle sue domande.

In un momento particolare della vita avevo ricevuto il sacramento in modo eccezionale; poi, credo, sono stato fedele al Signore fin qui. Cosa dovrei fare questa volta per ricevere bene il sacramento?

È bene che non ritorni a rivangare il passato. Però poni a te stesso con chiarezza questa domanda: Cos'è che da molto tempo il Signore mi sta chiedendo e che io rifiuto? Sto negando qualcosa a Dio?

Basta la confessione delle proprie colpe? Non è troppo poco?

No, la confessione suppone una conversione. Una conversione suppone un programma chiaro, concreto, di ripresa. Le tue decisioni devono essere precise, concrete, proporzionate. Devi anche pensare ad una riparazione. Un male non riparato è segno di un pentimento inefficiente, fatto di parole soltanto.

Come impiegare bene il tempo dell'attesa?

Il tempo dell'attesa è prezioso, per te e per gli altri, non sciuparlo! La cosa migliore è sprofondarti nella Parola di Dio. Leggi e rileggi i racconti della Passione e le pagine più belle del Vangelo sulla misericordia di Dio: prega per chi si sta confessando; annota su un quaderno i tuoi impegni; scrivi i più bei doni che Dio ti ha fatto. Sono tutti mezzi che aprono all'amore e ti preservano dalla dissipazione.

Dopo il sacramento qual è la cosa più importante da fare?

È custodire la tua gioia. Se hai ricevuto bene il sacramento, avrai probabilmente una gioia immensa, ti verrà anche il desiderio di comunicarla agli altri. È importante che tu non guasti con la dissipazione le ore preziose che seguono il sacramento. Prega molto e fa' qualche penitenza che ti costi un po'. Programma anche qualche bella carità. Consacrati alla Madonna.

Lega Missionaria Studenti

Progetto Speranza 2012

Campi estivi di solidarietà

CUBA – LA HABANA

Turno unico dal 2 al 23 agosto 2012, per un massimo di 25 volontari. Le date indicano il giorno di partenza e di rientro in Italia.

Viaggio: in aereo da Roma Fiumicino / Milano Malpensa.

Documenti: indispensabile il passaporto, su cui va richiesto al consolato uno speciale visto per attività religiose. Per svolgere attività di volontariato, infatti, non basta il solo visto turistico. Sarà tuttavia l'organizzazione a provvedere al visto per tutti i partecipanti al campo. Necessarie le vaccinazioni antitifo, antiepatite, antitetanica. Non è obbligatoria la profilassi antimalarica.

Alloggio e attività: i volontari saranno alloggiati presso la struttura governativa del convento di Belén, situato nel centro storico del quartiere de La Habana vieja. Le attività saranno duplice: di supporto ai laboratori sociali presenti nel convento di Belén e di sostegno alle iniziative di carità e di animazione missionaria delle suore di Madre Teresa attive nel quartiere di Casablanca. È richiesta una notevole capacità di adattamento, la piena consapevolezza che si partecipa ad un campo "missionario" (che comporta fedeltà agli appuntamenti quotidiani di preghiera di gruppo e lo sforzo di offrire una valida testimonianza di vita cristiana), una grande generosità nel servizio, la capacità di rispettare le culture locali evitando abbigliamenti e atteggiamenti eccentrici (pearcing, alcohol, fumo e quant'altro di marcatamente occidentale). È bene conoscere almeno un po' la lingua spagnola.

Considerato l'insieme di problemi legati alla società e alla situazione ecclesiale che presenta Cuba, l'accettazione delle eventuali richieste di partecipazione sarà riservata personalmente al p. Nevola, assistente nazionale della Lms.

Bagaglio: asciugamani e federe, effetti personali, cambi estivi, un k-way, berretto e guanti da lavoro. Il clima è tropicale. Il cellulare italiano con contratto o scheda ricaricabile normalmente gode di copertura di rete su tutta Cuba. Portarsi buone creme di protezione solare e spray anti zanzare.

Incontro di preparazione: per tutti gli interessati sarà molto importante partecipare a una tre giorni di ritiro spirituale che terremo a Roma dalla sera del 4 alla metà giornata del 6 maggio 2012.

Età minima di partecipazione **18 anni** compiuti.

Responsabili: PP. Massimo Nevola (cell. 329.9460717) e don Bartolomeo Puca (cell. 339.4219907).

Costi: 1.300 euro tutto compreso. All'iscrizione va versata la quota del viaggio (inclusiva di visto e noleggio trasporti in loco), che è di 1.100 euro. I rimanenti 200 euro vanno consegnati direttamente sul posto ai responsabili del campo. Come per le altre attività promosse dalla Lms, chi avesse difficoltà al pagamento dell'intera quota lo faccia presente con semplicità al p. Nevola.

PERÙ – TRUJILLO

Turno unico dal 30 luglio al 30 agosto 2012, per un massimo di 25 volontari. Le date indicano il giorno di partenza e di rientro in Italia. Arrivi e partenze sfasati vanno concordati esclusivamente con la responsabile, Martina Calliari.

Viaggio: da Roma via Madrid. All'arrivo il gruppo sosterrà a Lima qualche giorno e poi si recherà a Trujillo con pullman di linea.

Alloggio: presso il centro Caef a Trujillo.

Attività: animazione con i bambini ed eventuali lavori manuali. Si lavora al servizio del centro Caef a Trujillo (è una casa per minori in difficoltà) e nei villaggi di Nuevo Chao, Takila e Torres De San Borjas (Moche) nell'ambito di varie attività manuali ed edili. Si visiteranno realtà significative nel campo del commercio equo, della giustizia minorile e della cooperazione internazionale allo sviluppo.

Bagaglio: sacco a pelo, effetti personali e il necessario per lavorare; portare il minimo indispensabile. Il clima è 25-30 gradi di giorno, 13 la sera e la notte.

Incontro di preparazione: per tutti gli interessati, si consiglia la partecipazione a un incontro di preparazione che si terrà a Roma e a Milano in data da definirsi.

Età minima di partecipazione **18 anni** compiuti. Necessaria capacità di adattarsi e voglia di servire.

Responsabili: Martina Calliari (cell. 349.1660408) e Laura Coltrinari (cell. 339.4305639).

Costi: tutto compreso **1.350 euro**. Come per le altre attività promosse dalla Lms, chi avesse difficoltà al pagamento dell'intera quota lo faccia presente per tempo ai responsabili del campo.

ROMANIA – SIGHET

Obiettivo del campo: vivere una forte esperienza di solidarietà con la popolazione rumena di Sighet, specialmente con i più poveri ed emarginati, e di comunione con la comunità cattolica latina che accoglie abitativamente i volontari. Vivere un'esperienza di missione, nelle attività di servizio e nella ricerca di un cammino personale e comunitario di fede.

Turni: tre di 15 giorni ciascuno, per un massimo di 50 volontari a turno.

1° turno: dal 7 al 23 luglio 2012 – **2° turno:** dal 21 luglio al 6 agosto 2012 – **3° turno:** dal 4 al 20 agosto 2012. È possibile partecipare a più turni. Le date indicano il giorno di partenza e di rientro in Italia.

Viaggio: in pullman con partenza da Trieste. I volontari si ritroveranno presso il piazzale antistante la stazione centrale di Trieste alle ore 15.30 del giorno fissato per la partenza. L'arrivo a Sighet è previsto per le ore 9.30 del giorno successivo. Il punto di ritrovo, per chi avesse bisogno di accoglienza a Trieste nelle ore precedenti la partenza, sarà il Centro Giovanile "Villa Ara" dei PP. Gesuiti, responsabile Gianni Spina (tel. 0400568474, cell. 339.6201630). Per gli altri, l'appuntamento è alle ore 15 in piazza della Libertà, davanti all'ingresso della stazione ferroviaria. Anche il viaggio di ritorno sarà in pullman, con arrivo a Trieste previsto per le ore 10 del giorno indicato come data di fine turno.

Documenti: è indispensabile avere carta d'identità valida per l'espatrio o il passaporto in regola.

Alloggio: a coppie presso le famiglie della parrocchia cattolico-latina di Sighet.

Attività: corsi di lingua italiana, inglese e spagnola; animazione con i bambini dell'orfanotrofio e con bambini disabili; assistenza ad anziani; animazione presso l'ospedale comunale.

Bagaglio: si raccomanda il sacco a pelo (per eventuale escursione nel fine settimana) e asciugamani/accappatoio propri. Per tutti si raccomanda un abbigliamento sobrio e non eccentrico (evitare i *pearcing*).

Età minima di partecipazione **17 anni** (con autorizzazione scritta dei genitori per i minori).

Responsabili: P. Massimo Nevola S.I. (cell. 329.9460717), Francesco Salustri (cell. 333.8951313), Paola Trabucchi (cell. 347.2536293), Luigi Salvio (cell. 347.1730922). Numero di emergenza in Romania: 0040262313010 (casa-famiglia "Il Quadrifoglio" n. 1).

Costi: 450 euro, dei quali 200 per pullmann e assicurazione da versare al momento dell'iscrizione e 250 da consegnare invece direttamente in Romania alle famiglie ospitanti, secondo le indicazioni che darà il responsabile del turno. Chi avesse problemi nel pagamento (parziale o totale) della quota, è pregato di farlo presente con semplicità ai responsabili del campo. *Le sole difficoltà economiche non devono costituire un ostacolo alla partecipazione alle attività della Lms.*

COME ISCRIVERSI AI CAMPI ESTIVI DELLA LEGA MISSIONARIA STUDENTI

Iscrizioni campo a Cuba: entro il **30 aprile 2012** mediante fax al n. 06.5910803 oppure all'indirizzo email gentes.lms@gesuiti.it, inviando la scheda d'iscrizione e la fotocopia del versamento sul ccp n. 34150003 intestato a "Lega Missionaria Studenti - Roma", specificando la causale "Iscrizione campo Cuba 2012". Il pagamento della quota può essere effettuato anche mediante bonifico bancario intestato a "Segretariato Nazionale Lega Missionaria Studenti", Iban IT 11 K 02008 05198 000400995649, Swift UNCRITM1B75, causale: "pro campo Cuba 2012".

Iscrizioni campo in Perù: contattare il p. Massimo Nevola via email all'indirizzo gentes.lms@gesuiti.it o Martina Calliari all'indirizzo compagniadelperu@yahoo.it. Parteciperanno al campo i primi 25 iscritti al **1° maggio 2012**. All'atto dell'accettazione vanno versati 650 euro sul cc. bancario presso Unicredit Banca, Iban: IT 83 S 02008 01019 000004694069, intestato a "Lega Missionaria Studenti, Corso Siracusa 10, 10136 Torino", specificando la causale "Iscrizione campo Perù 2012".

Iscrizioni campo in Romania: entro il **15 giugno 2012** mediante fax 06.5910803 oppure all'indirizzo email gentes.lms@gesuiti.it, inviando al scheda d'iscrizione e la fotocopia del versamento sul ccp n. 34150003 intestato a "Lega Missionaria Studenti - Roma", specificando la causale "Iscrizione campo Romania 2012" e il turno prescelto. Il pagamento della quota può essere effettuato anche mediante bonifico bancario intestato a "Segretariato Nazionale Lega Missionaria Studenti", Iban IT 11 K 02008 05198 000400995649, Swift UNCRITM1B75, causale: "pro campo Sighet 2012".



Scheda d'iscrizione

Cognome Nome

Indirizzo n. Città Prov. Cap

Telefono di casa Cell. Fax

E-mail

Nato/a il a Passaporto n.

Nazionalità Comunità di appartenenza

Turno prescelto

Preferenze per le attività/capacità lavorative

Per ulteriori informazioni sui campi estivi e sui gemellaggi della Lms visita il sito:



www.legamissionaria.it



AMSA - Associazione Missionaria di S. Agabio ONLUS - Novara

Scheda sintetica - Progetto Bosnia 2012
Campo estivo di solidarietà

Periodo: dall'1 al 12 agosto per un max di 25 volontari.

Ritrovo e modalità di viaggio: partenza da Novara alle ore 6.30 di mercoledì 1/8 in pullman/furgone o auto privata da piazza Mons.Brustia. Rientro a Novara il 12/8. *Per chi, arrivando da fuori, volesse arrivare il giorno precedente, verrà trovata una sistemazione per il pernottamento, o comunque un'altra soluzione idonea (altro ritrovo sul percorso) previo contatto con i responsabili.*

Documenti per il viaggio: carta d'identità valida per l'espatrio (NON VALIDA QUELLA RINNOVATA CON TIMBRO) o passaporto.

Attività: l'attività principale riguarderà il supporto alla comunità locale nella ricostruzione e sistemazione di edifici, strutture o case danneggiate; si prevede inoltre di partecipare a momenti con la comunità locale, a visite alla popolazione, visita a Sarajevo, ecc. Il campo verrà interamente gestito dai volontari per quanto riguarda gli aspetti più quotidiani (spesa, cucina, ecc). Il campo prevederà momenti di preghiera, riflessione personale e condivisione di gruppo.

Alloggio: le attività del campo si svolgeranno presso la parrocchia di Novo Selo (Bosanski Brod), ove alloggeremo presso strutture messe a disposizione dalla comunità.

Bagaglio: sono necessari, oltre agli effetti personali che si raccomanda di ridurre al minimo, il sacco a pelo e un materassino, i guanti da lavoro e il berretto per il sole. A tutti viene raccomandato un abbigliamento sobrio e adatto al campo.

Età minima di partecipazione: 18 anni.

Responsabili: Andrea Confalonieri (andreaconfalonieri@gmail.com - 3470528762 - lasciare sms e richiamerò), Valentina Sguazzini (valentina.sguazzini@gmail.com - 3491927014)

Costi: euro 350. La quota comprende tutti i costi di trasporto, vitto, alloggio, assicurazione. Per motivi organizzativi, si consiglia di versare, all'atto dell'iscrizione, una caparra di 200€. Il resto della quota potrà essere versato contestualmente durante il campo. Per eventuali dubbi o problemi inerenti alla quota di partecipazione è possibile mettersi in contatto con gli organizzatori.

Iscrizione: il modulo sottostante va compilato e inviato a andreaconfalonieri@gmail.com. La caparra può essere versata sul ccp. 57939092 o tramite bonifico bancario (IBAN IT05N076011010000057939092) intestato a "Associazione Missionaria di S. Agabio", specificando la causale: "Campo Bosnia 2012". **Le iscrizioni terminano entro giugno 2012.**

Sarebbe tuttavia preferibile comunicare al più presto la propria disponibilità, al fine di facilitare l'organizzazione del campo.

In caso di dubbi o problemi inerenti a spostamenti e tempi del campo (per chi proviene da fuori Novara, o non può partecipare all'intero periodo del campo, ecc.) consigliamo di contattarci e segnalare la propria disponibilità per consentirci di individuare eventuali soluzioni.

IMPORTANTE: SI CONSIGLIA DI CONTATTARE I RESPONSABILI PRIMA DELL'ISCRIZIONE

DATI PER ISCRIZIONE

Nome e cognome:..... Indirizzo:

Città: Cap:..... Codice fiscale:

Telefono: mail..... Nato/a a:

il: / / prov..... Documento n.....

Nazionalità: Esperienze pregresse (campi, volontariato, ecc.).....



CENTRO NAZIONALE APOSTOLATO GIOVANILE GESUITI ITALIANI



Gesuiti e Giovani

apostolatogiovanile@gesuiti.it

Itinerario: Viterbo – Roma / Formia – Roma

In sacco a pelo dormendo in sale parrocchiali e/o palestre scolastiche.

Condivisione comune dei pasti.

Iscrizioni entro e (non oltre) il 1° aprile. Costo dell'esperienza: 80€. Entro i primi di aprile saranno forniti ulteriori dettagli circa l'equipaggiamento e la logistica del pellegrinaggio.

Per ulteriori informazioni e iscrizioni contattare P. Massimo Nevola

(e-mail: gentes.lms@gesuiti.it; tel. 349.2412662)

Indispensabile per i minorenni l'autorizzazione scritta dei genitori:

Il sottoscritto

Genitore di..... Nato/a a

il.....

residente in.....

tel e cell.....

Autorizzo mio/a figlio/a a partecipare al Pellegrinaggio Ignaziano Viterbo-Roma / Formia-Roma dal 27 aprile al 1° maggio 2012

Firma